



La palazzina come era negli anni '50 e a fianco le operazioni di demolizione avviate ieri mattina



Un momento delle operazioni di demolizione

Palazzina Vecchi fatta a pezzi

Partita la demolizione che terminerà martedì. La famiglia protesta



La ruspa arriva sulla palazzina Vecchi

Martedì prossimo la palazzina degli uffici di via Carlo Sigonio, all'interno del complesso dell'ex Amcm, sarà solo un ricordo.

E' iniziato ieri l'abbattimento dell'edificio a causa del quale le parti - da un lato l'amministrazione e dall'altro ambientalisti e Idv - contrapposte sul tema della riqualificazione dell'ex municipalizzata se le danno di santa ragione. I lavori di demolizione, affidati dal Comune alla ditta Baraldi, ieri erano seguiti da alcune persone che si erano posizionate vicino alle recinzioni dell'area: era abbastanza curioso vedere le attività dei tecnici che muovevano due grandi gru attrezzate a spezzettare i muri. Curioso anche notare che nei pressi dei lavori in corso non si sollevava praticamente polvere perché un operaio per tutte le lunghe ore dell'inter-

vento era intento a spruzzare grandi quantità d'acqua mentre il collega muoveva i bracci meccanici che sbriciolavano il calcestruzzo. Si proseguirà anche lunedì e martedì per eliminare completamente la palazzina costruita nel 1955, mentre sarà lasciata in piedi la parte liberty d'inizio '900. Resterà quindi un edificio in sostanza spezzato a metà. Chi si è battuto contro l'abbattimento di questa parte degli ex uffici - ma l'operazione ha tutti i crismi dell'ufficialità perché così ha deciso la soprintendenza - in sostanza è convinto dell'assoluta paternità a uno dei più noti architetti del '900, il modenese Vinicio Vecchi. Dalla parte opposta invece il sindaco Pighi e l'assessore Sitta che invece assicurano che l'autore è un oscuro geometra comunale. In un volume dedicato alle costruzioni no-

vecentesche modenesi, in larga parte scomparse, gli esperti Andrea Costa e Laura Montedoro descrivono così il manufatto in corso di demolizione: «Nel corso degli anni '50 risaltano due raffinati interventi architettonici, la nuova sede degli uffici e una piccola stazione di distribuzione. L'edificio per uffici è ricavato dall'ampliamento di una palazzina anni Venti: una parete rivestita di listelli in laterizio e si sovrappone alla profondità del corpo di fabbrica preesistente, mentre l'addizione è sottolineata da un cambiamento di materiale (intonaco) e dall'accesso, segnato da una soletta a sbalzo e da una scala in ferro e travertino». I familiari di Vecchi non apprezzano l'operazione: «Purtroppo l'abbattimento procede - dicono la figlia Viviana Vecchi e il marito Gianfranco Bertolotti - noi

siamo i vinti e il Comune vincitore raccontano la storia, così fanno i vincitori del resto. Ad ogni modo è certo che abbattono un edificio di Vecchi, anche se l'amministrazione dice il contrario. All'interno c'erano decorazioni tipiche del suo studio e pure il fregio era del fratello Veldo Vecchi. Inoltre ci sono testimoni viventi che nel 1955 andarono all'inaugurazione della palazzina. Noi ora evitiamo di passare di lì».

Entro la fine dell'anno, infine, il Tar emetterà una sentenza sul ricorso di Italia Nostra, mentre nel 2011 dovrebbero partire i lavori per riqualificare la zona dopo 16 anni di abbandono: saranno collocati il nuovo teatro delle Passioni, tre sale cinematografiche, uffici e nuove residenze.

Stefano Luppi